(http://oas.repubblica.it/5c/repubblica.it/nz/spettacoli-cultura/interna/L-43/787036337/Position3/Manzoni/Lancia_YMomo_NwSC_Ovl_090913/lancia_momo_ovl_spettacoli.html/6c78554c426c493032714941427 74e4c?http://bs.serving-sys.com/BurstingPipe/BannerRedirect.asp?FlightID=913533&Page=&PluID=0&Pos=8507;http://bs.serving-sys.com/BurstingPipe/BannerRedirect.bs?cn=brd&FlightID=7883508&Page=&sessionid=5150775666172551994&PluID=0&EyeblasterID=16334604&Pos=41531245535548&ord=[timestamp])

Commenta 178 Tweet 721 Consiglia 18mila indoona

Papa Francesco scrive a Repubblica: "Dialogo aperto con i non credenti"

Il Pontefice risponde alle domande che gli aveva posto Scalfari su fede e laicità. "E' venuto il tempo di fare un tratto di strada insieme". "Dio perdona chi segue la propria coscienza"

di FRANCESCO

Lo leggo dopo

Dal Vaticano, 4 settembre 2013

PREGIATISSIMO Dottor Scalfari, è con viva cordialità che, sia pure solo a grandi linee, vorrei cercare con questa mia di rispondere alla lettera che, dalle pagine di Repubblica, mi ha voluto indirizzare il 7 luglio (http://www.repubblica.it/politica/2013/07/07/news/le_risposte_che_i_due_papi_non_danno-62537752/?ref=HREA-1) con una serie di sue personali riflessioni, che poi ha arricchito sulle pagine dello stesso quotidiano il 7 agosto (http://www.repubblica.it/politica/2013/08/07/news/le_domande_di_un_non_credente_al_papa_gesuita_chiamato_francesco-64398349/?ref=HREA-1).

La ringrazio, innanzi tutto, per l'attenzione con cui ha voluto leggere l'Enciclica Lumen fidei. Essa, infatti, nell'intenzione del mio amato Predecessore, Benedetto XVI, che l'ha concepita e in larga misura redatta, e dal quale, con gratitudine, l'ho ereditata, è diretta non solo a confermare nella fede in Gesù Cristo coloro che in essa già si riconoscono, ma anche a suscitare un dialogo sincero e rigoroso con chi, come Lei, si definisce "un non credente da molti anni interessato e affascinato dalla predicazione di Gesù di Nazareth".

Mi pare dunque sia senz'altro positivo, non solo per noi singolarmente ma anche per la società in cui viviamo, soffermarci a dialogare su di una realtà così importante come la fede, che si richiama alla predicazione e alla figura di Gesù. Penso vi siano, in particolare, due circostanze che rendono oggi doveroso e prezioso questo dialogo.

I tuoi argomenti | Consigliati per te | Repubblica Blu (https://apps.facebook.com/gsrepubblica/) | Accedi

Esso, del resto, costituisce, come è noto, uno degli obiettivi principali del Concilio Vaticano II, voluto da Giovanni XXIII, e del ministero dei Papi che, ciascuno con la sua sensibilità e il suo apporto, da allora sino ad oggi hanno camminato nel solco tracciato dal Concilio.

Commenta (http://www.repubblica.it/cultura/2013/09/11/news/sintesi_lettera_bergoglio-66283390/?ref=HREA-1#commenta) **/ English** (http://www.repubblica.it/cultura/2013/09/11/news/the_pope_s_letter-66336961/) **/ Español** (http://www.repubblica.it/cultura/2013/09/11/news/papa_francisco_escribe_a_repubblica_dilogo_abierto_con_los_no_creyente 66346803/) **/ Siti esteri** (http://www.repubblica.it/esteri/2013/09/11/foto/papa_francesco_scrive_a_la_repubblica_la_notizia_sui_siti_stranieri-66320337/1/)
(http://video.repubblica.it/dossier/il-nuovo-papa/perche-il-papa-ha-risposto-a-scalfari/139700/138238)

La prima circostanza - come si richiama nelle pagine iniziali dell'Enciclica - deriva dal fatto che, lungo i secoli della modernità, si è assistito a un paradosso: la fede cristiana, la cui novità e incidenza sulla vita dell'uomo sin dall'inizio sono state espresse proprio attraverso il simbolo della luce, è stata spesso bollata come il buio della superstizione che si oppone alla luce della ragione. Così tra la Chiesa e la cultura d'ispirazione cristiana, da una parte, e la cultura moderna d'impronta illuminista, dall'altra, si è giunti all'incomunicabilità. È venuto ormai il tempo, e il Vaticano II ne ha inaugurato appunto la stagione, di un dialogo aperto e senza preconcetti che riapra le porte per un serio e fecondo incontro.

La seconda circostanza, per chi cerca di essere fedele al dono di seguire Gesù nella luce della fede, deriva dal fatto che questo dialogo non è un accessorio secondario dell'esistenza del credente: ne è invece un'espressione intima e indispensabile. Mi permetta di citarLe in proposito un'affermazione a mio avviso molto importante dell'Enciclica: poiché la verità testimoniata dalla fede è quella dell'amore - vi si sottolinea - "risulta chiaro che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti" (n. 34). È questo lo spirito che anima le parole che le scrivo.

La fede, per me, è nata dall'incontro con Gesù. Un incontro personale, che ha toccato il mio cuore e ha dato un indirizzo e un senso nuovo alla mia esistenza. Ma al tempo stesso un incontro che è stato reso possibile dalla comunità di fede in cui ho vissuto e grazie a cui ho trovato l'accesso all'intelligenza della Sacra Scrittura, alla vita nuova che come acqua zampillante scaturisce da Gesù attraverso i Sacramenti, alla fraternità con tutti e al servizio dei poveri, immagine vera del Signore. Senza la Chiesa - mi creda - non avrei potuto incontrare Gesù, pur nella consapevolezza che quell'immenso dono che è la fede è custodito nei fragili vasi d'argilla della nostra umanità.

Ora, è appunto a partire di qui, da questa personale esperienza di fede vissuta nella Chiesa, che mi trovo a mio agio nell'ascoltare le sue domande e nel cercare, insieme con Lei, le strade lungo le quali possiamo, forse, cominciare a fare un tratto di cammino insieme.
Mi perdoni se non seguo passo passo le argomentazioni da Lei proposte nell'editoriale del 7 luglio. Mi sembra più fruttuoso - o se non altro mi è più congeniale - andare in certo modo al cuore delle sue considerazioni. Non entro neppure nella modalità espositiva seguita dall'Enciclica, in cui Lei ravvisa la mancanza di una sezione dedicata specificamente all'esperienza storica di Gesù di Nazareth.

Osservo soltanto, per cominciare, che un'analisi del genere non è secondaria. Si tratta infatti, seguendo del resto la logica che guida lo snodarsi dell'Enciclica, di fermare l'attenzione sul significato di ciò che Gesù ha detto e ha fatto e così, in definitiva, su ciò che Gesù è stato ed è per noi. Le Lettere di Paolo e il Vangelo di Giovanni, a cui si fa particolare riferimento nell'Enciclica, sono costruiti, infatti, sul solido fondamento del ministero messianico di Gesù di Nazareth giunto al suo culmine risolutivo nella pasqua di morte e risurrezione.

Dunque, occorre confrontarsi con Gesù, direi, nella concretezza e ruvidezza della sua vicenda, così come ci è narrata soprattutto dal più antico dei Vangeli, quello di Marco. Si costata allora che lo "scandalo" che la parola e la prassi di Gesù provocano attorno a lui derivano dalla sua straordinaria "autorità": una parola, questa, attestata fin dal Vangelo di Marco, ma che non è facile rendere bene in italiano. La parola greca è *"exousia"*, che alla lettera rimanda a ciò che "proviene dall'essere" che si è. Non si tratta di qualcosa di esteriore o di forzato, dunque, ma di qualcosa che emana da dentro e che si impone da sé. Gesù in effetti colpisce, spiazza, innova a partire - egli stesso lo dice - dal suo rapporto con Dio, chiamato familiarmente Abbà, il quale gli consegna questa "autorità" perché egli la spenda a favore degli uomini.

Così Gesù predica "come uno che ha autorità", guarisce, chiama i discepoli a seguirlo, perdona... cose tutte che, nell'Antico Testamento, sono di Dio e soltanto di Dio. La domanda che più volte ritorna nel Vangelo di Marco: "Chi è costui che...?", e che riguarda l'identità di Gesù, nasce dalla constatazione di una autorità diversa da quella del mondo, un'autorità che non è finalizzata ad esercitare un potere sugli altri, ma a servirli, a dare loro libertà e pienezza di vita. E questo sino al punto di mettere in gioco la propria stessa vita, sino a sperimentare l'incomprensione, il tradimento, il rifiuto, sino a essere condannato a morte, sino a piombare nello stato di abbandono sulla croce. Ma Gesù resta fedele a Dio, sino alla fine.

Ed è proprio allora - come esclama il centurione romano ai piedi della croce, nel Vangelo di Marco - che Gesù si mostra, paradossalmente, come il Figlio di Dio! Figlio di un Dio che è amore e che vuole, con tutto se stesso, che l'uomo, ogni uomo, si scopra e viva anch'egli come suo vero figlio. Questo, per la fede cristiana, è certificato dal fatto che Gesù è risorto: non per riportare il trionfo su chi l'ha rifiutato, ma per attestare che l'amore di Dio è più forte della morte, il perdono di Dio è più forte di ogni peccato, e che vale la pena spendere la propria vita, sino in fondo, per testimoniare questo immenso dono.

La fede cristiana crede questo: che Gesù è il Figlio di Dio venuto a dare la sua vita per aprire a tutti la via dell'amore. Ha perciò ragione, egregio Dott. Scalfari, quando vede nell'incarnazione del Figlio di Dio il cardine della fede cristiana. Già Tertulliano scriveva "caro cardo salutis", la carne (di Cristo) è il cardine della salvezza. Perché l'incarnazione, cioè il fatto che il Figlio di Dio sia venuto nella nostra carne e abbia condiviso gioie e dolori, vittorie e sconfitte della nostra esistenza, sino al grido della croce, vivendo ogni cosa nell'amore e nella fedeltà all'Abbà, testimonia l'incredibile amore che Dio ha per ogni uomo, il valore inestimabile che gli riconosce. Ognuno di noi, per questo, è chiamato a far suo lo sguardo e la scelta di amore di Gesù, a entrare nel suo modo di essere, di pensare e di agire. Questa è la fede, con tutte le espressioni che sono descritte puntualmente nell'Enciclica.

Sempre nell'editoriale del 7 luglio, Lei mi chiede inoltre come capire l'originalità della fede cristiana in quanto essa fa

perno appunto sull'incarnazione del Figlio di Dio, rispetto ad altre fedi che gravitano invece attorno alla trascendenza assoluta di Dio.
L'originalità, direi, sta proprio nel fatto che la fede ci fa partecipare, in Gesù, al rapporto che Egli ha con Dio che è Abbà e, in questa luce, al rapporto che Egli ha con tutti gli altri uomini, compresi i nemici, nel segno dell'amore. In altri termini, la figliolanza di Gesù, come ce la presenta la fede cristiana, non è rivelata per marcare una separazione insormontabile tra Gesù e tutti gli altri: ma per dirci che, in Lui, tutti siamo chiamati a essere figli dell'unico Padre e fratelli tra di noi. La singolarità di Gesù è per la comunicazione, non per l'esclusione.

Certo, da ciò consegue anche - e non è una piccola cosa - quella distinzione tra la sfera religiosa e la sfera politica che è sancita nel "dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare", affermata con nettezza da Gesù e su cui, faticosamente, si è costruita la storia dell'Occidente. La Chiesa, infatti, è chiamata a seminare il lievito e il sale del Vangelo, e cioè l'amore e la misericordia di Dio che raggiungono tutti gli uomini, additando la meta ultraterrena e definitiva del nostro destino, mentre alla società civile e politica tocca il compito arduo di articolare e incarnare nella giustizia e nella solidarietà, nel diritto e nella pace, una vita sempre più umana. Per chi vive la fede cristiana, ciò non significa fuga dal mondo o ricerca di qualsivoglia egemonia, ma servizio all'uomo, a tutto l'uomo e a tutti gli uomini, a partire dalle periferie della storia e tenendo desto il senso della speranza che spinge a operare il bene nonostante tutto e guardando sempre al di là.

Lei mi chiede anche, a conclusione del suo primo articolo, che cosa dire ai fratelli ebrei circa la promessa fatta loro da Dio: è essa del tutto andata a vuoto? È questo - mi creda - un interrogativo che ci interpella radicalmente, come cristiani, perché, con l'aiuto di Dio, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, abbiamo riscoperto che il popolo ebreo è tuttora, per noi, la radice santa da cui è germinato Gesù. Anch'io, nell'amicizia che ho coltivato lungo tutti questi anni con i fratelli ebrei, in Argentina, molte volte nella preghiera ho interrogato Dio, in modo particolare quando la mente andava al ricordo della terribile esperienza della Shoah. Quel che Le posso dire, con l'apostolo Paolo, è che mai è venuta meno la fedeltà di Dio all'alleanza stretta con Israele e che, attraverso le terribili prove di questi secoli, gli ebrei hanno conservato la loro fede in Dio. E di questo, a loro, non saremo mai sufficientemente grati, come Chiesa, ma anche come umanità. Essi poi, proprio perseverando nella fede nel Dio dell'alleanza, richiamano tutti, anche noi cristiani, al fatto che siamo sempre in attesa, come dei pellegrini, del ritorno del Signore e che dunque sempre dobbiamo essere aperti verso di Lui e mai arroccarci in ciò che abbiamo già raggiunto.

Vengo così alle tre domande che mi pone nell'articolo del 7 agosto. Mi pare che, nelle prime due, ciò che Le sta a cuore è capire l'atteggiamento della Chiesa verso chi non condivide la fede in Gesù. Innanzi tutto, mi chiede se il Dio dei cristiani perdona chi non crede e non cerca la fede. Premesso che - ed è la cosa fondamentale - la misericordia di Dio non ha limiti se ci si rivolge a lui con cuore sincero e contrito, la questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza. Il peccato, anche per chi non ha la fede, c'è quando si va contro la coscienza. Ascoltare e obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male. E su questa decisione si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire.

In secondo luogo, mi chiede se il pensiero secondo il quale non esiste alcun assoluto e quindi neppure una verità assoluta, ma solo una serie di verità relative e soggettive, sia un errore o un peccato. Per cominciare, io non parlerei, nemmeno per chi crede, di verità "assoluta", nel senso che assoluto è ciò che è slegato, ciò che è privo di ogni relazione. Ora, la verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione! Tant'è vero che anche ciascuno di noi la coglie, la verità, e la esprime a partire da sé: dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive, ecc. Ciò non significa che la verità sia variabile e soggettiva, tutt'altro. Ma significa che essa si dà a noi sempre e solo come un cammino e una vita. Non ha detto forse Gesù stesso: "Io sono la via, la verità, la vita"? In altri termini, la verità essendo in definitiva tutt'uno con l'amore, richiede l'umiltà e l'apertura per essere cercata, accolta ed espressa. Dunque, bisogna intendersi bene sui termini e, forse, per uscire dalle strettoie di una contrapposizione... assoluta, reimpostare in profondità la questione. Penso che questo sia oggi assolutamente necessario per intavolare quel dialogo sereno e costruttivo che auspicavo all'inizio di questo mio dire.

Nell'ultima domanda mi chiede se, con la scomparsa dell'uomo sulla terra, scomparirà anche il pensiero capace di pensare Dio. Certo, la grandezza dell'uomo sta nel poter pensare Dio. E cioè nel poter vivere un rapporto consapevole e responsabile con Lui. Ma il rapporto è tra due realtà. Dio - questo è il mio pensiero e questa la mia esperienza, ma quanti, ieri e oggi, li condividono! - non è un'idea, sia pure altissima, frutto del pensiero dell'uomo. Dio è realtà con la "R" maiuscola. Gesù ce lo rivela - e vive il rapporto con Lui - come un Padre di bontà e misericordia infinita. Dio non dipende, dunque, dal nostro pensiero. Del resto, anche quando venisse a finire la vita dell'uomo sulla terra - e per la fede cristiana, in ogni caso, questo mondo così come lo conosciamo è destinato a venir meno - , l'uomo non terminerà di esistere e, in un modo che non sappiamo, anche l'universo creato con lui. La Scrittura parla di "cieli nuovi e terra nuova" e afferma che, alla fine, nel dove e nel quando che è al di là di noi, ma verso il quale, nella fede, tendiamo con desiderio e attesa, Dio sarà "tutto in tutti".

Egregio Dott. Scalfari, concludo così queste mie riflessioni, suscitate da quanto ha voluto comunicarmi e chiedermi. Le

accolga come la risposta tentativa e provvisoria, ma sincera e fiduciosa, all'invito che vi ho scorto di fare un tratto di strada insieme. La Chiesa, mi creda, nonostante tutte le lentezze, le infedeltà, gli errori e i peccati che può aver commesso e può ancora commettere in coloro che la compongono, non ha altro senso e fine se non quello di vivere e testimoniare Gesù: Lui che è stato mandato dall'Abbà "a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Lc 4, 18-19).

Con fraterna vicinanza
Francesco

Inoltra un nuovo commento

Login

900 caratteri rimanenti

Commenta

Attenzione! Commenti più lunghi del limite di 900 caratteri non verranno pubblicati.
La pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 22 alle 8.

797 commenti

popypisita 4 ore fa

Dite a Giovanni che i ciecchi vedo e sordi parlano.
E' vero, per mia esperienza che prima ero cieco, perchè non vedevo lo squallore della mia vita.
Ero sordo perchè non sentivo le urla d'aiuto delle persone che mi stavano vicino.
Oggi sento i bisbigli anche delle persone lontane.
Ero zoppo andando incontro all'altro che mi chiedeva aiuto, oggi cammino speditamente verso di loro.
Avevo fame di tante cose: affetti, posizione sociale, vivere nel lusso ecc..
Oggi guardo la mia vita e vedo che non manca niente nel mio quotidiano, anzi resta cibo per il giorno dopo.
Ero legato da questi lacci che opprimevano la mia vita, oggi mi sento libero non più prigioniero.
Ultimo ma non meno importante, ero muto, riuscivo a communicare solo a urla e gesti.
Oggi parlando correttamente posso benedire DIO a voce alta, per tutte le meraviglie che ha fatto nella vita di ciascuno di noi.

Rispondi 0 0

Sergio Liga 8 ore fa

Vorrei capire; o forse lo capisco già , questo papa dà una voce nuova di un vecchio argomento la chiesa deve essere dei "pover", ma quali ????.... quelli del nostro tempo o quelli del futuro o coloro che nel mondo abitano senza saperlo fra i poveri, e che molti vivono la povertà secondo il nostro metro di misura ma che nel loro ambiente poveri non sono, la cultura di un popolo non si misura secondo il precetto della nostra amata chiesa ma nel loro mondo dove sono nati e vivono.
Nel passato evangelizzare voleva dire mettere in schiavitu dei popoli, oggi papa francesco cerca di capovolgere questo secolare concetto però, si può capire dove vuole arrivare solo se certi dogmi siano portati a tutta l'umanità altrimenti vale solo per noi occidentali e non per le altre religioni che nel mondo

Rispondi 0 0

Gianni de Rosa 12 ore fa

papa Francesco ha scovato un cristiano che pensava di non esserlo e che scalpita per dire che non lo è: Eugenio Scalfari, quando questi ascolta la coscienza, quando pensa Dio, (la grandezza dell'uomo è pensare Dio), quando ricerca la verità, che è in fondo relazione tra l'intelletto e le cose, sennò è vuoto segno semantico, Papa Francesco comunque, credo che si muova nel solco della grande tradizione della Chiesa,

con parole e gesti suoi, i papi che lo hanno preceduti...lo stesso.

Rispondi 0 0

paganini 1 giorno fa

Carissimi Ipocriti,
Se riuscissimo a vedere ciò che un ceco riesce a "vedere", o ciò che un sordo riesce a "sentire", o come un muto fa a parlare. Se riuscissimo a liberare i prigionieri, a alleviare la fame dei poveri, a Liberare gli oppressi. Forse riusciremmo a capire ciò che di VERO nella parola di Cristo cera, ma così non è. E forse è la croce che il signore ha lasciata a l'uomo per ricordarci quanto poco sappiamo AMARE.

Rispondi 0 0

Franco Masini 1 giorno fa

"...é senz'altro la spiegazione sofferta e sentita di un Grande che crede veramente in quello che dice. Non vi possono essere falsità, dubbi o secondi fini. Il Suo é il mormorio del ruscello che arricchisce e ingrossa il fiume e poi il mare. Sta a noi non pretendere frettolose logiche materialistiche che vorrebbero etichettare anche ciò che non é etichettabile salvo poi, non trovando risposta, le gettano via come cose inutili e impossibili. Sarà meglio attenerci alle realtà di un mistero che attingendo alla fiducia (fede) che simili uomini hanno, si presenta quale garanzia della validità del responso finale. Franco

Rispondi 0 0

Elio Zago 1 giorno fa

Bergoglio ha taciuto sul punto cruciale posto da Scalfari: "Ma non credo che Gesù sarebbe diventato Cristo senza un San Paolo."

Rispondi 4 risponde 1 0

asperrimo 1 giorno fa

neanche Amleto sarebbe diventato Amleto senza Shakespeare ;)

Rispondi 2 risponde 0 0

bellaotero 1 giorno fa

Forse voleva dire: "neanche Amleth sarebbe diventato Amleto senza Shakespeare" :o)

Rispondi 1 risposta 0 0

asperrimo 1 giorno fa

touche'

Rispondi 0 0

bellaotero 1 giorno fa

in effetti sarebbe stato molto interessante conoscere l'opinione di Bergoglio su tale questione. Personalmente, ammesso e non concesso che la "trasformazione" di Gesù in Cristo sia da attribuirsi a Paolo di Tarso, e non allo stesso Gesù, non mi convince l'idea sottointesa nell'affermazione di Scalfari, che il messaggio di Gesù non sia stato dotato di sufficiente forza propria, tanto da necessitare dell'opera di Paolo.

Rispondi 0 0

ateointegralista 1 giorno fa

Cristiano: seguace degli insegnamenti di Cristo solo finché non intralcino i peccati a cui si dedica più volentieri - Ambrose Bierce

Rispondi 1 0

subakun 1 giorno fa

La scienza e la ragione non hanno alcun bisogno del dialogo con la chiesa e la fede. Sono piuttosto la chiesa e la fede che avendo perso la battaglia della verità cercano un dialogo per sopravvivere. Tanto meno può interessare ai non credenti se dio nella sua infinita misericordia li perdonerà per non avere avuto la fede o non averla cercata; chi se ne importa se un dio a cui non credo mi perdonerà ! L'uomo ha creato dio a sua immagine e somiglianza e poi gli piace di pensare che dio abbia creato invece l'uomo a sua immagine e somiglianza. La religione è un virus della mente e quindi se l'uomo scomparirà allora scomparirà il pensiero e l'idea stessa di dio. Si perchè dio è un idea falsa. Altro che realtà con la R maiuscola ! La lettera di Scalfari al papa mi sembra quella di un non credente pentito che cerchi un'appiglio per abbracciare la fede. State sereni dio non esiste !

Rispondi 3 risponde 2 2

bellaotero 1 giorno fa

Ciascuno ha piena facoltà di esprimere la PROPRIA opinione, ma l'opinione degli altri, questa, è bene che la esprimano gli altri. Essere non credenti non vuol dire appartenere alla chiesa dei non credenti e conformarsi ad un pensiero dominante. Se c'è un non credente a cui interessa, anche solo per curiosità antropologica, le inspiegabili dissertazioni del pensiero religioso, lasciatelo libero di esprimersi. Il tempo delle inquisizioni da una parte e delle persecuzioni religiose dall'altra è bene che non ritorni mai più, ...amettendo che sia finito!

Rispondi 1 risposta 1 0

asperrimo 1 giorno fa

Stavolta son d'accordo con te, bella Otero. Per subakun: penso che ti sbagli. Penso che Scalfari non abbia potuto permettersi di replicare con l'acume e la profondita' di analisi di cui e' capace, per ovvi motivi di buon vicinato e la gigantesca esposizione mediatica. Ci sarebbero stati una dozzina di giganteschi "SI MA..." da replicare al Papa, ma ha dovuto evidentemente trattenersi. Se gli replicava come e' solito quando dialoga - che ne so - con Sergio Romano, finiva in rissa.

Rispondi 0 0

Paolo Martinelli 6 ore fa

Caro subakun,

premetto che son credente in Dio.

Logicamente penso che, come io non posso provarne l'esistenza, nessun "non credente" può provarne l'inesistenza. :)

Ritengo che considerare che Dio sia solo la creazione del pensiero sia un limite del pensiero di alcuni.

Continua pure a credere quel che ritieni, ma non puoi dimostrare a nessuno l'inesistenza di Dio fino a che non hai un processo matematico o fisico che lo provi.
Il solo pensiero è in grado di creare o cancellare dei in maniera puramente arbitraria. Se vuoi essere scientifico e ragionevole, applica questi concetti sino in fondo!

Cordialmente

Rispondi 0 0

mambo02 1 giorno fa

Credo che il messaggio di Francesco che propone la ricerca della verità da parte della Chiesa e i suoi dogmi come amore, sarebbe più efficace se tradotto in una laica educazione sugli effetti che i nostri comportamenti hanno sugli altri e sul mondo, da una prospettiva maggiormente psicologica, cosi da orientare al meglio le coscienze e gli atteggiamenti, e senza la necessità di doversi confrontare con amici immaginari..personaggi leggendari..o misteri buffi...che appartengono solo alla nostra epoca mentre l'uomo esiste sulla terra da migliaia di anni prima..
Qualcosa in più in questo senso e stato fatto rispetto al passato e questo gli va riconosciuto, oltre al fatto di essere un formidabile venditore..
Perchè nessuno dovrebbe ottenere potere e denaro in nome di tutto questo, è scontato..ma purtroppo ancora nel 2013 accade il contrario..

Rispondi 3 risponde 0 1

andreatrisoglio 1 giorno fa

mambo02... avresti ragione a scrivere "amici immaginari..personaggi leggendari..o misteri buffi...che appartengono solo alla nostra epoca mentre l'uomo esiste sulla terra da migliaia di anni prima..." se non fosse ormai attestato dagli studiosi che fin dall'antichità l'uomo è religioso e che è proprio la nostra epoca che ha cacciato il religioso nell'immaginifico.

Rispondi 2 risponde 2 0

mambo02 1 giorno fa

Ti ringrazio Andrea della correzione..l'uomo e religioso in tutte le epoche e in tutti i luoghi in modo anche differente, cioè secondo me condizionato dall'ambiente e dall'educazione..x questo trovo dannosa la devozione incondizionata ad amici immaginari, personaggi leggendari e misteri buffi, a quelli che appartengono alla nostra latitudine e alla nostra epoca come a quelli di tutte le altre..e con onestà intellettuale si dovrebbe ammettere che si appartiene alla religione del luogo e del momento (storico) in cui si vive.. per questo a mio avviso è dannoso concentrarsi su ciò che ci viene venduto come sacro invece che direttamente sugli aspetti umani terreni a cui mi riferivo prima..

Rispondi 0 0

mambo02 1 giorno fa

Comunque senza dubbio è riconosciuto l'effetto placebo della religione, che soprattutto in passato e stato indispensabile per sopportare le sofferenze di esistenze troppo difficili, e lo e tutt'ora specialmente quando si pensa a cosa ci sarà dopo la morte..ma non mi è possibile credere che dipenderà dalla fede in qualche religione o dal compiere rituali sacri..quello serve solo ad alimentare il potere di chi si pone come intermediario..

Rispondi 0 0

gabriele02 1 giorno fa

...per me Scalfari non ha letto bene la lettera del Papa (d'altra parte non aveva bisogno di leggerla... lui sa già cosa vuole dirgli). La questione della coscienza è stata travisata: da sempre la Chiesa dice che Dio parla nella coscienza degli uomini e questo può essere la via di Salvezza per chi (ad esempio Indios dell'Amazzonia che non hanno mai visto una Chiesa) non ha la fortuna di vivere in posti dove è presente la Fede Cattolica. Non mi risulta che Scalfari viva a Pechino, Teheran ma in Italia! Quindi rifiuta esplicitamente Cristo... quindi (se non si pente) non riesce a salvarsi! La parola chiave della Misericordia di Dio è "pentimento"! Tale Misericordia si estende su tutti... ma se non ci si pente non la accettiamo e quindi la

rendiamo vana... tecapì Scalfari?

Rispondi 3 risponde 0 0

Mario Deltratti 1 giorno fa

amico Gabriele02, mettiamola così : se Adamo ed Eva sono i personaggi di una favola, pur bella e intrigante, anche il peccato originale è una favola. Dunque non esiste nessuna necessità di redenzione.Se non esiste necessità di redenzione non esiste necessità di un redentore. Per quanto riguarda la coscienza sai bene che non è una essenza universale ma dipende dalle condizioni in cui vivi. Ciò che per te è peccato per altri non lo è. Tutto qui.

Rispondi 2 risponde 0 0

gabriele02 1 giorno fa

...quindi tutto bene... insomma i morti innocenti nelle guerre sono in realtà vittime di incidenti domestici, i ladri sono "diversamente onesti" e il peccato originale (che è al di là delle metafore il fatto che l'uomo pretenda di cambiare il bene e il male) non esiste! Purtroppo l'attuale Papa (pur dicendo cose sacrosante) si presta alle personalissime interpretazioni di gente che in Dio non ci crede ma che gli fa comodo pensare che ci sia un paradiso per tutti. Era inutile la risposta del pontefice se tanto si rimane dello stesso avviso (addirittura Scalfari parlava di "abolizione dell'inferno"!)

Rispondi 1 risposta 0 1

subakun 1 giorno fa

Chi non crede in dio non gliene frega niente del paradiso per tutti. figuriamoci ! Il paradiso semplicemente non esiste come l'inferno e come dio. La morale è quella corrente che un popolo ed una cultura accettano e non hanno origine in dio ma nell'uomo stesso . Vedi per esempio durante il medio evo quando erà considerato perfettamente morale mandare a tortura od al rogo gli eretici. Non l'avra mica voluto dio per caso di mandare al rogo chi non credeva in lui ?. L'ha detto anche papa francesco: dio perdona i non credenti... ma la chiesa no !

Rispondi 0 0

Mostra altri commenti

TAG **fede (http://www.repubblica.it/argomenti/fede), religione (http://www.repubblica.it/argomenti/religione), chiesa cattolica (http://www.repubblica.it/argomenti/chiesa cattolica), papa Francesco (http://www.repubblica.it/protagonisti/papa Francesco), Eugenio Scalfari (http://www.repubblica.it/protagonisti/Eugenio Scalfari)**

APPROFONDIMENTI

Scalfari e la lettera di papa Francesco: "Il coraggio che apre alla cultura moderna"

Papa Francisco escribe a Repubblica: "Diálogo abierto con los no creyentes"

Il Papa scrive a Repubblica: la notizia sui siti stranieri

(11 settembre 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia 18.028 persone consigliano questo elemento. Registrati per vedere cosa consigliano i tuoi amici. 178 Tweet 721

Divisione Stampa Nazionale — **Gruppo Editoriale L'Espresso (http://www.gruppoespresso.it/)** Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA